



La reincarnazione imposta al Dalai Lama

DALAI LAMA: SARÀ L'ULTIMO?
L'attuale leader spirituale del Tibet afferma: *"Potrei non reincarnarmi"*.
Nessuna bizzarria buddista, ma un gesto politico per salvare il prossimo Dalai Lama e la libertà religiosa del Tibet dalla Cina.

Dalai Lama – cui secondo la tradizione Geluk spetta comunque l'ultima parola su quale neonato sia la reincarnazione del Panchen Lama defunto – hanno identificato l'XI Panchen Lama in un bambino chiamato Gedhun. Nel 1995 questo bambino – che oggi dovrebbe avere venticinque anni – è stato sequestrato dal governo cinese, il quale continua a sostenere che non è morto, è andato a scuola e vive tranquillo in Cina sotto falso nome, anche se dopo la sua sparizione dal Tibet all'età di sei anni nessuno lo ha più visto. Sempre nel 1995, monaci leali al Partito Comunista cinese hanno dichiarato che Gedhun non era la reincarnazione del precedente Panchen Lama e hanno selezionato altri candidati, tra i quali – secondo una procedura che gli imperatori cinesi avevano già cercato di imporre al Tibet in secoli passati – l'estrazione a sorte da un'antica urna d'oro ha determinato chi fosse davvero la reincarnazione del lama defunto nel 1989. La sorte – o le manovre del Partito Comunista cinese – hanno prescelto Gyaincain Norbu, che aveva allora sei anni e che i cinesi e i monaci tibetani filo-cinesi considerano non solo l'XI Panchen Lama ma il leader di tutto il buddhismo tibetano, se non una delle massime autorità buddhiste mondiali. Il governo di Pechino, dopo averlo educato a svolgere questo ruolo, lo promuove in modo molto attivo, ma la maggioranza dei buddhisti ne diffida.

[...] Ad altri giornali il Dalai Lama ha dichiarato che, qualora decidesse di reincarnarsi – una decisione che, a differenza delle persone ordinarie, per gli alti iniziati secondo il sistema Geluk è effettivamente volontaria –, probabilmente lo farebbe in un neonato occidentale, non tibetano. La storia sarebbe simile a quella del film del 1993 di Bernardo Bertolucci «Piccolo Buddha», ma il punto è che i cinesi avrebbero molte più difficoltà a far sparire un piccolo Dalai Lama americano o europeo di quante ne ebbero nel rapire l'XI Panchen Lama nel 1995. [...]

[...] ... (in) un'intervista del Dalai Lama al quotidiano tedesco della domenica «Welt am Sonntag», (egli) afferma che alla sua morte potrebbe anche non reincarnarsi, così che non ci sarebbe un nuovo Dalai Lama. In effetti, ogni Dalai Lama è considerato non solo il successore ma la reincarnazione del precedente, e quando muore i monaci tibetani di più alto lignaggio vanno alla ricerca di un neonato in cui, secondo segni che solo loro

sanno interpretare, il defunto Dalai Lama si è reincarnato.

[...] Mercoledì 10 settembre il Ministero degli Esteri cinese ha diffuso una nota in cui afferma che la successione del Dalai Lama non può essere decisa da un solo individuo ma deve «seguire un insieme di procedure religiose e di costumi storici». «Il titolo di Dalai Lama ha centinaia di secoli di storia – prosegue la nota firmata da Hua Chun-Ying, portavoce del Mini-

sterio degli Esteri di Pechino –. Il XIV Dalai Lama ha un'agenda occulta e sta cercando di distorcere e negare la storia, il che danneggia l'ordine normale del buddhismo tibetano».

[...] Il governo cinese – ufficialmente ancora marxista – non dovrebbe credere alla reincarnazione, ma si erge a difensore delle «procedure religiose» e dell'«ordine normale del Buddismo tibetano» e, nella sostanza, minaccia il Dalai Lama con un «guai a te se non ti reincarni».

[...] politicamente il Dalai Lama è molto importante, perché rappresenta la continuità di una monarchia sacra buddista che ha avuto un grande ruolo politico e culturale e si è guadagnata anche molte simpatie a causa della brutalità della repressione cinese.

Come sanno bene i cattolici, il metodo con cui la Cina reprime le religioni è quello di creare comunità religiose «patriottiche» i cui dirigenti sono infeudati al Partito Comuni-

sta. Quando ha invaso il Tibet, la Cina non è riuscita a ingraziarsi il Dalai Lama, che ha preferito l'esilio, ma ha puntato sul X Panchen Lama, che ha dichiarato di appoggiare l'occupazione cinese. Senonché con la rivoluzione culturale e l'ostilità alle tradizioni religiose in genere, anche il X Panchen Lama, per quanto collaborazionista, fu arrestato e trattato in modo brutale nelle carceri cinesi. Rilasciato, è morto nel 1989. I monaci leali al